

Libri e dischi, doni d'autore

La bellezza in dieci racconti

La raccolta di Saunders è una sorpresa continua e poi incanti d'amore con Jhumpa Lahiri

PAOLO DI PAOLO

TREDETTAGLI PER TRE LIBRI, PERCHÉ LA VERA LETTERATURA SI RICONOSCE DA QUESTO: dai dettagli. Una pagina, un passaggio, un'immagine, una battuta di dialogo.

Un ragazzo innamorato scuote la testa - Jhumpa Lahiri, nel romanzo *La moglie* (Guanda), si conferma - come nel racconto *Hema e Kauschik* in *Una nuova terra* (2008) - straordinaria nel descrivere tra l'altro l'inizio di una storia d'amore. Qui, il potente e complesso ritratto di una figura femminile, la «moglie» del titolo italiano, comincia con lei che arriva in ritardo a un appuntamento con quello che sarà suo marito. È indecisa se accettare un invito al cinema. «Fini per uscire così in ritardo da arrivare solo al momento dell'intervallo, nervosa e preoccupata che lui avesse cambiato idea o si fosse stancato di aspettarla». Invece lui è lì, solleva una mano mentre lei si avvicina: «Il gesto la fece sentire sola con lui, protetta in quella grande folla. Separata dal resto dei passanti, a galla sull'onda della città. Non notò segni d'irritazione o d'impazienza sul suo volto (...). Solo il piacere di vederla. Come se fosse certo che sarebbe venuta (...). Quando gli chiese cosa fosse successo nel film fino a quel momento, Udayan scosse la testa. Non lo so, le rispose, porgendole il biglietto. Era rimasto tutto il tempo sul marciapiede ad aspettarla».

«Chi sono?» - Che cosa significa spo-

gliarsi di tutto, vivere la povertà assoluta come una scelta? Alessandro Mari, dopo il Risorgimento picaresco di *Tropo umana speranza* (2011), se lo domanda in *Gli alberi hanno il tuo nome* (Feltrinelli). E racconta due storie in parallelo: una nel presente, quella di Rachele, psicologa, e Ilario, responsabile di una organizzazione non profit; l'altra nel passato, ed è quella di Francesco di Assisi. La pagina di Mari è carica, pastosa, energica. Il Medioevo che ricostruisce non è disseccato, ma umoroso, corporale, ha in sé la «vertigine della lista». C'è una scena bellissima. Francesco, prostrato, immerso nel suo corpo a corpo con il peccato. Piove, fuori. Nell'abside dipinto, sopra la sua testa, «le stelle sono ferite, un luminoso ricordo», «punti più chiari in un cielo crollato in croste di almeno due palmi». Quest'uomo magro, raccolto in preghiera, si considera «un nodo di carne e peccati». «Ecco la domanda che Cesco si rivolse, "Chi sono?"», e continuò a chiederselo, ma quando si fu sollevato un'ultima volta sulle ginocchia e il cielo rotto della chiesetta non gli diede risposta, allora si asciugò le lacrime». La risposta è in una voce che lo raggiunge dalle profondità di sé.

DIECI DICEMBRE

Trovare la bellezza. «Un soffio di vento mandò giù dal cielo una raffica di neve vaporosa. Che spettacolo. Perché eravamo fatti così? Capaci di trovare la bellezza in tante cose che accadevano ogni giorno?». La bontà può vincere? Oppure le persone perbene saranno sempre sconfitte? La vita è bella o spaventosa? La gente è buona o cattiva? Il seme della grettezza fiorisce proprio in tutti? Sono tante le domande - semplici e fondamentali - che percorrono i racconti raccolti da George Saunders in *Dieci dicembre* (minimum fax). Una sorpresa continua.

Vite da leggere tra verità e sogno

Metti insieme tre cose che insieme non sono mai state: cosa significa rimanere vivi in questo mondo

CHIARA VALERIO

«AL CENTRO DI CIÒ CHE INTENDONO I MATEMATICI CON LA PAROLA "SIMMETRIA" c'è la parola "sempre". Simon Norton, celebre algebrista britannico, autore di *Atlante dei gruppi finiti*, vivente (a Cambridge), è uno dei massimi esperti al mondo di simmetria. Simon possiede migliaia di opuscoli con percorsi e orari degli autobus, una maglietta a maniche corte e un piumino, sia d'inverno che d'estate. «Simon è assennato come un nematode, ma secondo l'immaginario collettivo ha l'aspetto del molestatore di bambini». *Un genio nello scantinato* di Alexander Masters (Adelphi, trad. di A. Tanzi) non è tuttavia «esattamente» la biografia di Simon Norton, matematico inadatto alla vita o quasi, ma un romanzo, in senso proprio - ottocentesco, ma scomposto, destrutturato - che racconta, attraverso la maniera della biografia e la lente storia del fallimento, la relazione tra due esseri umani. «Non mi dà fastidio che t'inventi cose che sarebbero potute accadere; le cose che mi danno fastidio sono quelle che mai e poi mai sarebbero potute avvenire (SIMON, in un'email all'autore)». Un genio nello scantinato è dunque la biografia di una relazione. Perché non esiste vita se non in relazione - questo è Shakespeare, *Il Mercante di Venezia* - e dunque non esiste biografia se non in relazione. «Io però sono convinto che il lutto sia il luogo dove le statistiche sono destinate a fallire». «I dati che abbiamo concordato - scrisse Auden alla morte di Yeats -

sono che quella della sua morte fu una giornata livida e fredda». *Livelli di vita* di Julian Barnes (Einaudi, trad. di S. Basso) racconta come, da un certo punto in poi, una storia d'amore debba essere vissuta in molti e non più in due. E il certo punto è la morte dell'altro. Gli estranei, che non possono mai conoscere la verità di una coppia, ritrovano così una specifica funzione evocativa. Un collega, il postino, un vicino di casa, un amico accanto in una cena rumorosa, ricordando un particolare, consentono, a chi, rimasto solo si ostina a discutere con l'ombra ed enumera e nomina perché l'ombra sia antropomorfa e credibile, la definizione di un lineamento o di un tono di voce dell'amato. Gli amici immaginari di chi ha attraversato «il tropico del dolore» sono i morti. Ed è giusto, e anche buono, se l'amore è l'unico principio di realtà ammissibile.

MERAVIGLIE E ORRORI

Il libro delle Meraviglie e tutti i frammenti di Flegonte di Tralle (Einaudi, a cura di T. Braccini e M. Scorsone) è una raccolta di aneddoti, di verificabili ed esatte geografia e cronologia, nella quale si elencano avvistamenti di ermafroditi, centenari e un pluricentenario - la Sibilla Eritrea, dal cui oracolo si evince che ella sia vissuta fino quasi a mille anni -, fantasmi, non morti e molti ipocentauri di cui uno «mostrava solidi zoccoli equini e una criniera giallastra, quantunque ormai si fosse scurita assieme al resto del corpo per via dell'imbalsamazione. Le sue dimensioni non erano quelle che sogliono attribuirgli gli autori, ma non era neppure piccolo». Dal libro di Flegonte, oltre a puro godimento, si trae l'evidenza su quanto la letteratura proceda per immagini fatte di vanagloria («l'ho visto con i miei occhi») e di senso delle proporzioni («ma non era neppure piccolo») e per elenchi che, come i tamburi, conducono a uno stato mistico.



Thoreau e la filosofia del camminare

Passeggiate nei boschi o trekking per antiche vie: nei libri si impara l'arte dell'andare a piedi, meditando

ORESTE PIVETTA

«PENSO CHE NON RIUSCIREI A MANTENERMI IN BUONA SALUTE, sia nel corpo che nello spirito, se non trascorressi almeno quattro ore al giorno... vagabondando per i boschi, per le colline e per i campi, libero da ogni preoccupazione terrena...». Beato David Henry Thoreau, solitario pensatore-filosofo-conte-

statore-ecologista americano di due secoli fa, autore di quella suprema lezione di civiltà che fu *La disobbedienza civile* (con la pratica e le responsabilità conseguenti). Delle sue camminate raccontò in un liceo americano (eravamo alla metà dell'ottocento), una lezione intitolata appunto *Walking*, camminare. Leggendo (nei volumi di Mondadori e di Se), potrete considerare il senso e la bellezza del camminare secondo Thoreau, senso e bellezza che possono valere ancora, con qualche restrizione, perché è pressoché impossibile cancellare i cattivi pensieri: il paesaggio corrotto dei nostri tempi ne suggerisce sempre di nuovi.

Negli stessi anni di due secoli fa, un altro filosofo americano, Ralph Waldo Emerson, scrisse: «Piede non passa sul-

la neve o sulla terra, senza stampare in caratteri più o meno duraturi, una carta del suo cammino...» (da *Uomini rappresentativi*, pubblicato da Rea, ritratti di personaggi storici, da Platone a Shakespeare a Goethe, amati da Emerson).

Camminando, lasciando impronte, nascono tracce e sentieri, che avvolgono ogni lembo della terra in un disegno geniale e funzionale che detta il modo per superare una valle, un fiume, una montagna (mostrandolo peraltro a moderne strade e autostrade), e diventano la «scrittura» della civiltà, come ci spiega Robert Macfarlane, storico e camminatore, in uno splendido libro, *Le antiche vie* (Einaudi), che è geografia, storia, letteratura, itinerario tra luoghi diversi, dalla Scozia al Tibet, raccogliendo i

pensieri di uomini diversi, da Thoreau a Emerson, appena citati, a Wordsworth a Whitman, a Ruskin, a Muir, da Rousseau a Wittgenstein, da Stevenson a Least-Heat Moon (l'autore di *Strade blu*, reportage negli Usa, seguendo le strade secondarie). Il libro è un invito a camminare e a guardare. E qui, come guida, ci soccorre *Trekking senza frontiere* (Edizioni del Capricorno) di Gian Luca Boetti, fotografo e scrittore torinese, che percorre, con le sue immagini e le sue note, diciotto itinerari, cioè sentieri antichi rimasti in vita, tra Italia, Francia, Svizzera, in un arco delle Alpi, che, tranne in alcuni casi, ci regala un paesaggio certo antropizzato («debolmente» da rifugi, baite, cappelle religiose, tratturi consolidati), ma capace ancora di restituire integrità, solitudine, asprezza, ma anche generosità, bellezza, storia. Sono itinerari tra il Rutor, il Gran Paradiso, la Vanoise, la Bessanese, il Monviso, il Mercatour, il Margareis, cime e valli noti, ma per fortuna poco alla moda. Sono luoghi che consentono di ritrovare un escursionismo d'esplorazione (come non succede più per il Monte Bianco, assediato da impianti e da turisti). Anche per questo, per le sue foto, per le informazioni che ci trasmette, Boetti ha svolto un lavoro prezioso: dimostrare quale risorsa (anche economica) rappresenti per questo paese il suo paesaggio, là dove ancora, per scelte umane o per conformazione fisica, lo si è rispettato.

